

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2010)
Heft: 55

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Intervista con la signora Olimpia Poletti di Borgnone, nata nel 1916

Nei numeri 16, 18, 22, 29, 30 di TRETERRE abbiamo narrato la storia della ferrovia delle Centovalli. La linea ferroviaria che da Locarno porta a Domodossola è stata inaugurata il 25 novembre 1923. Ben poco si sa degli anni precedenti l'apertura, quando la nostra regione pullulava di operai impegnati nella costruzione della linea, dei ponti e delle gallerie. Abbiamo avuto la fortuna di apprendere che il padre della signora Olimpia Poletti di Borgnone era uno di questi operai. In un simpatico incontro avvenuto a Locarno, a casa sua, la signora Poletti ci ha accompagnato dove ci interessava. I suoi vividi ricordi sono una preziosa testimonianza degli anni in cui è stata costruita la linea ferroviaria delle Centovalli e dei suoi primi anni d'attività. La seconda parte dell'intervista verrà pubblicata sul prossimo numero.

Andrea Keller

(Prima parte)

Signora Olimpia suo padre Giovanni Facchetti era un operaio giunto dalla Valtellina, Lei dove è nata?

Sono nata a Borgnone, alla Vignascia di sopra, ai Cansgéi, nella casa di mio nonno materno. Mio padre proveniva da Piuro (1) nella Valtellina, mia madre era una Maggetti di Lionza.

(1)

Comune della bassa val Bregaglia di 1913 abitanti, a monte di Chiavenna, venne citato per la prima volta nel 743; si costituì poi autonomamente a seguito di continui contrasti con Chiavenna, affermandosi come centro importante ed evoluto, ricco e industrioso, grazie alla lavorazione dei tessuti, ai commerci con il centro Europa e all'estrazione e alla lavorazione della pietra ollare. Il 4 settembre (25 agosto secondo il calendario giuliano) 1618 una frana, staccatasi dal monte Conto, seppellì tutto il paese, provocando la morte di circa mille persone.



La mamma Rosa Facchetti-Maggetti con le figlie Olimpia (in mezzo) e Giuseppina – inizio anni Venti

A 9 anni egli si è trasferito nei Grigioni a custodire le mucche sull'alpe. Ha sempre girato la Svizzera. La gente per cui custodiva le bestie lo lasciava tornare a casa per frequentare la scuola, poi in primavera egli ritornava sull'alpe. Nel periodo in cui aveva raggiunto l'età in cui poteva lavorare a tempo pieno si costruivano un po' dappertutto le strade e le gallerie. In quei tempi i minatori erano ricercati e quindi anche egli a 15-16 anni imparò il mestiere del minatore. Con questo lavoro ha girato tutta la Svizzera.

Quindi avrà lavorato sulla linea del San Gottardo?

Sulla linea del San Gottardo non proprio, ma su quella laterale che dal Vallese sale verso il Gottardo (la Furka); era capo minatore. Ha lavorato tanto lì.

Ma come ha fatto a giungere nelle Centovalli? Era al seguito del suo datore di lavoro?

Ultimati i lavori di quella galleria, ha fatto qualcosa nella regione del San Gottardo, anche dalla parte del Ticino. Poi ha sentito che si stava costruendo la linea ferroviaria delle Centovalli e cercavano operai. Perciò nel 1914 è venuto qui. I primi tempi ha lavorato a Ponte Brolla, poi ha prestato la sua opera sulla linea del Sempione, infine è tornato qui. Mio zio aveva dato in affitto agli operai, fra cui mio padre, la casa alla Vignascia. Essi mangiavano lì la polenta e vi pernottavano. È con lo stare lì di casa che mio padre ha conosciuto mia madre, una ragazza di Lionza che nel 1915 si era trasferita con la propria famiglia alla Vignascia.

Si sa che a un certo punto per la costruzione della linea ferroviaria erano attivi 2'500 operai, ma dove viveva tutta questa gente?

Un po' ovunque. Tutte le case lungo il percorso erano piene di operai, per esempio

lì nelle Piazz dove stavo io, o sopra la stazione di Palagnedra lì dopo il curvone, c'era una bella casa che era affittata a loro, anche metà della casa dove sto adesso era affittata agli operai. Non tutti erano soli, certi aveva con sé le mogli. Sono rimasti fin che c'era lavoro. Ce n'è di quelli che se ne sono andati dopo il '20, altri sono rimasti sino alla fine dei lavori, e altri ancora, come mio padre, non sono più andati via.

Mi ricordo ancora di una famiglia di operai che stava a Cadanza. Lui era amico di mio padre, per via del lavoro. Oltre la moglie c'era anche una sorella. Mi ricordo che avevano una bambina della mia età, di cui mia zia, che era anche mia madrina, era madrina. La bambina si è ammazzata ed è morta. Mia zia mi aveva regalato una vestina rosa da portare la domenica a messa. L'avevo indossata una sola volta. La zia viene e mi dice: - ascolta nina, devi darmi la vestina rosa - le ho risposto - perché? - è morta la Valeria e non può andare in paradiso se non indossa quella vestina rosa - Allora sono andata a prendere la vestina e le ho detto - prendila zia e portagliela. Non avevano altri vestiti adeguati e quindi la mia vestina rosa serviva. In seguito ho chiesto alla mia madrina - chissà se la Valeria è poi andata in paradiso? - mi ha risposto - sì, sì, l'abbiamo portata al funerale e l'abbiamo vista salire in cielo con la vestina rosa - Che credenza!!!

Com'era il vostro regime alimentare? E quello degli operai?

Due degli operai lasciavano il cantiere alle 11 per recarsi a preparare il pranzo. Uno andava a casa a cucinare la polenta e l'altro nel bosco a raccogliere gli uccelletti catturati con gli archetti (trappole). Gli uccelletti venivano poi schiacciati, spellati e così ripuliti venivano arrostiti e mangiati con la polenta.

Noi mangiavamo polenta, patate, verdura se ce



Ai Tre ponti (sotto la Vignascia) - maggio 1935

2 bambini svizzero-tedeschi, Olimpia con in braccio un capretto, Silvio Montebello



1936, sul Gridone davanti a destra Olimpia col marito Mario

n'era. Il vino non mancava perché su alla Vignascia mio nonno aveva tanta vigna, della specie americana. Mi ricordo che a colazione facevamo il caffelatte.

Quali sono per lei le differenze più evidenti tra quei tempi e oggi?

Sono immense. Mi ricordo che, già solo nel nostro piccolo, prima degli anni venti ero una bambina e stavamo alla Vignascia di sopra. Nel 1920 mia zia si è sposata e si è trasferita a Lugano. Hanno fatto la separazione dei beni e alla mia mamma hanno dato quella casa. Una sorella di mia madre, che stava in America, aveva sposato un Fiscalini, avevano un ranch con 70 vacche. Avevano 7 ranch nella valle di Cambria (2), che chiamavano la valle dei Fiscalini. E allora la mia zia d'America ha scritto alle sue sorelle chiedendo loro se non avessero vergogna a mandare la mia mamma a vivere giù alla Vignascia. Che nel '900 è scesa la frana che si è portata via anche il papà del De Giacomi; un suo discendente sta a Verscio. Era venuto un temporale di quelli violenti ed egli è uscito con la zappa per togliere l'acqua dalla roggia dietro la casa; in un attimo è stato trascinato via dalla furia. L'hanno trovato una settimana dopo giù alla Ressiga di Ascona, l'era biótt come al nas. Non era nemmeno tanto rovinato, non vi era traccia di grande ferita.

(2)

Cambria è stato un centro minerario nelle Black Hills (Colline Nere) a ovest dello stato del Wyoming negli Stati Uniti d'America. Fu abitato per circa 40 anni dalla fine dell'800 fino agli anni 20 del secolo scorso da minatori emigranti provenienti in numero consistente dall'Italia, in particolare dal Trentino. Con l'esaurimento delle vene di carbone e per altri motivi economici vennero abbandonate le miniere, i minatori se ne andarono e l'intera località, di proprietà privata di una compagnia, fu abbandonata e poi scomparve anche il centro abitato, divenendo così una città fantasma. L'insediamento si trova nel territorio della cittadina di Newcastle. A ricordo è stato eretto un "Park Memorial" nella valle del Salt Creek visibile dall'autostrada n. 85.

Avendo solo sentito ma visto nulla, questa storia non ha avuto delle ripercussioni su di me. Nel '24 le mie due sorelle ed io con la mia mamma vivevamo alla Vignascia; mia madre aspettava un altro bambino che è nato il 24 gennaio; e allora il 24 settembre del 1924 ha fatto un tempo terribile, un vento, un'acqua, ha portato via tanti appezzamenti di terreno. Sopra casa avevamo cinque meli zeppi di mele rosse grosse così, quelle buone di una volta, che tenevano tutto l'anno. Gli alberi sono scesi a valle, li vedo ancora come fosse oggi. Dalla finestra della cucina ho visto tre di questi meli, diritti e maestosi, carichi di frutti rossi, essere divelti e in un attimo sparire nel nulla. Davanti a casa c'era un pianerottolo dove mio padre aveva innestato un pero che aveva portato dalla Valtellina. Le pere erano verdi e tanto fini che sembrava di mangiare il burro; e il pero ne era carico. Vedevo che il vento stava portandomi via anche le pere e allora sono uscita per abbrancarne qualche d'una. Mia madre ha appena fatto in tempo a avvinghiarsi a me e ritirarmi in casa che è partita la frana, la vedo ancora! È rimasta la montagna lavata. A due metri dalla porta di casa si era formato il vuoto. Non potevamo più uscire di casa. C'erano due porte; una era sbarrata dal materiale, l'altra dava sullo strapiombo. Alla cinque di sera è venuto uno zio a tirarci fuori attraverso il tetto del forno che usavamo per fare il pane. Il forno si trovava su un loggiato sito sopra due delle nostre stanze. Siccome continuava a piovere ave-

vano paura che partisse anche la casa. Ora ci sono lì i miei nipoti, ma della Vignascia ho ancora il terrore, ho avuto troppi dispiaceri. A 15 anni d'età sono poi andata via per 3 anni a lavorare.

I suoi genitori le hanno raccontato qualcosa della Prima Guerra mondiale (1914-1918)?

Mi raccontavano che le donne facevano la rusca, togliendo la cortecchia dagli alberi, e la portavano a Locarno al lago da dove proseguiva coi barconi per l'Italia dove veniva trasformata in carta. Le donne caricavano la rusca nella *cádola* (attrezzo di legno per il trasporto a spalla). Al ritorno caricavano la *cádola* con roba da mangiare.

Si spostavano a piedi lungo la strada del mercato; da Palagnedra scendevano, attraversavano un ponticello che si trovava più a monte, salivano attraversando il ponte di ferro, scendevano a valle sotto Verdasio, lì dove ci sono due-tre case, alla Fontanèla, lì c'era la strada. Proseguivano fin sopra Intragna. Erano diverse donne; partivano che era ancora notte fonda e presumo che a volte per la spossatezza si riposassero lungo la strada. C'era anche molta gente di via, dalla Val Vigezzo, dall'Italia, dappertutto! Mi ricordo che c'andava anche la mia mamma. La nonna aveva un'amica a Losone da cui la mamma restava a dormire.

Gli uomini prestavano servizio militare?

Eccome, più di adesso. Uno zio della mia mamma, a 15 anni, è partito da Lionza a piedi verso l'Italia per passare il Sempione e recarsi nella Svizzera francese a cercare lavoro come muratore. Cammina, cammina, è arrivato a Parigi. Lì si è fermato e si è seduto. Aveva ancora con sé un pezzo di *mòta* (formaggio magro) e uno di pane secco, talmente duro che non riusciva nemmeno a morderlo; era ancora il pane di casa quindi aveva già il suo tempo. È stato avvicinato da un uomo che ha iniziato a parlargli in francese, egli gli rispondeva nel dialetto di Lionza; un po' parlando e un po' a gesti comunque riuscivano a capirsi. Lo zio gli ha fatto segno che



Giuseppina, mamma Rosa, Olimpia e il marito Mario anni 40

Inizio anni 50, Olimpia con i figli Emilio, Vittorio e Rosina



voleva fare il lavoro che faceva lui, l'altro gli ha risposto che era d'accordo e gli ha detto di seguirlo. L'ha portato a casa da sua moglie e le ha detto di dargli da mangiare e di preparargli il letto. Avevano tre figli. Alla sera gli ha detto – tu domani mattina ti alzi e vieni a lavorare con me –. Lo zio è rimasto lì 5 anni e con i figli del parigino ha imparato a leggere e scrivere il francese. Un giorno ha ricevuto una lettera della mamma che conteneva l'ordine di marcia per il servizio militare. Allora è tornato per assolvere i 40 giorni di scuola reclute (non erano mica 4 mesi come adesso). Sarebbe voluto poi ritornare a Parigi perché gli era dispiaciuto di andarsene. Mentre egli era rientrato a Borgnone una gran quantità di giovani, uomini e donne, sono partiti per l'America e l'Australia. In quel tempo i figli davano del voi ai genitori e lo zio, notando l'assoluta mancanza di opportunità di lavoro, disse a sua madre – oh mamma come faccio a stare qui che non c'è lavoro, – e la mamma gli ha risposto – vanno tutti in California –, egli di rimando – è proprio quello che volevo dirvi, ma non sapevo come dirvelo –. E allora da Lionza è andato dal prete a Borgnone per informarlo della sua decisione e per chiedere consiglio. Il prete gli ha risposto – va, che alla mamma ci penso io. Lo zio – sì, però non vorrei che la mia mamma morisse senza che io la potessi rivedere prima – Allora il prete gli ha detto di mandargli l'indirizzo che se ci fosse stato qualcosa di male gli avrebbe subito scritto e se fosse potuto tornare bene, altrimenti gli avrebbe spiegato com'era la situazione. E allora è tornato tutto contento a casa dalla mamma per dirle che partiva e che restava in contatto col prete. È dunque partito. Ci ha raccontato che nelle 2 settimane di navigazione ha visto 3-4 bare gettate nel mare. A bordo c'era il prete, facevano il funerale, portavano fuori la bara e la facevano scorrere giù da una scala nell'acqua mentre il prete impartiva la benedizione. Lo zio ci disse che dall'impressione le prime volte sentiva freddo alla camicia. In America è rimasto 20 anni, poi un giorno il prete gli ha scritto comunicandogli che la mamma ottantenne era malata di polmonite. Il prete temeva che la mamma a causa dell'età non avrebbe superato la malattia. – Ora, pensaci tu se vuoi tornare per vederla, fai come credi –. La sera stessa in cui ha ricevuto la missiva lo zio ha detto al proprio padrone che sarebbe partito subito l'indomani. In fretta e furia, coi soli vestiti e gli oggetti più importanti, lasciava l'America per rientrare a casa. Arrivato a casa, la mamma, che nel frattempo stava me-

glio, gli chiese – ma perché sei tornato? –, perché il prete mi ha scritto così –, ah quel benedetto uomo!, mi diceva sempre: vi raccomando l'anima Annamaria! Gli rispondevo: è un pezzo che è raccomandata – In quel tempo erano più che cristiani, perché le donne mentre portavano in giù la rusca (corteccia degli alberi) recitavano sempre il Rosario. La mamma è scampata ancora per altri 8 anni e lo zio non è più ripartito.

Com'era la vostra vita nel periodo che si costituiva la ferrovia?

Mia madre è nata nel 1881, suo fratello nel 1880, nel 1883 è nata una zia in America, nel 1884 infine un'altra zia che è rimasta qui e non si è mai sposata. Nel 1885 è morto il loro papà. Quando nel 1915 mia nonna è morta d'infarto, lo zio che stava a Lionza con mia madre le disse che non potevano lasciare quei tre ragazzi soli in quella casa sperduta giù alla Vignascia. – Andiamo d'inverno a vivere con loro –. In quel tempo la casa della Vignascia era affittata agli operai e una delle mie zie vi andava una volta al mese a pulirla... e ci trovava bene qualcosa. Ma era gente per bene. Poi era venuta una famiglia, una donna con dei ragazzi che andavano a lavorare non so bene né dove né cosa. È così che i miei genitori si sono conosciuti, ma non sono stati morosi (fidanzati) per lungo tempo. Mio padre disse a mia madre – dobbiamo sposarci subito perché devo andare via a lavorare –. Così si sono sposati. Poi nel dicembre del 1916 sono nata io. Nel 1920 si è sposata la zia che in seguito si è trasferita a Lugano. Allora hanno proceduto alla separazione dei beni e a mia madre è toccata la casa alla Vignascia. Una zia, sorella di mia madre, che stava in America e aveva sposato il fratello di Don Giuseppe Fiscalini della Costa ha scritto a mio zio, quello che era ritornato dalla California, rimproverandolo se non avevano vergogna a mandare giù alla Vignascia una povera donna con due bambini piccoli, sapendo cosa era successo alla Vignascia. E loro che non erano sposati e stavano bene si erano tenuti i posti più belli mentre lei era stata mandata giù nei pericoli. La zia pregava il Signore che non succedesse niente perché non se lo sarebbe potuto perdonare.

Quando le donne di Palagnedra tornavano dal mercato che derrate alimentari portavano a casa?

Sale, caffè; se si trovava, il grano della farina di polenta. Mio nonno aveva un mulino giù dove adesso c'è il lago e vi macinava il grano. C'era un mulino anche a Cadanza e mi pare a Camedo.

A quei tempi le persone più considerate in paese saranno state il sindaco, il prete e il maestro, è così?

Il maestro era il più intelligente di tutti, capiva le cose com'erano. Quando diceva che una cosa non era giusta... non era giusta. Eppure la gente mica lo seguiva più di tanto. Mi ricordo che da uomo tutto chiesa ha voltato bandiera ed è diventato socialista. Aveva studiato da maestro al



Olimpia ai Tre ponti (sotto la Vignascia) con la gerla piena di fieno per le mucche – 1958

San Carlo e poi ha lavorato come funzionario doganale a Camedo. Lì non ha avuto vita facile perché c'era chi gli faceva storie.

Com'erano i rapporti fra la gente del posto?

Una volta c'era sincerità. Chi era amico lo era veramente. Mio padre non ha mai litigato con nessuno ed è sempre andato d'accordo con tutti. Ci diceva sempre – guardate ragazzi che se volete essere rispettati dovete rispettare –. Quella era per noi la parola d'ordine. Mio padre non era un bigotto, ma alla mattina quando usciva di casa, staccava il cappello dal chiodo, si faceva il segno della croce, si metteva il cappello e usciva a lavorare. Si voltava e diceva ciao alla mamma e a noi – ragazzi fate i bravi perché stasera arrivo –.

Com'era il rapporto tra la gente della valle e gli operai immigranti?

Non so esattamente, ma mi ricordo che una donna di Lionza ha sposato un Tanghetti che era un operaio addetto alla costruzione della linea. C'era il Montebello di Borgnone che ha sposato una mia cugina. Poi a Camedo un Santo Vaerini che aveva un figlio prete. Ciò che so è che a Palagnedra non c'era nessun operaio perché non volevano forestieri. C'era solo un contrabbandiere che ha conosciuto e poi sposato una di Bordei venendo poi ad abitare a Bordei. Sì, sì, a Palagnedra non volevano forestieri, e adesso... se almeno ce ne fossero!

Ci sono state tradizioni o usanze portate dagli immigranti?

Mio padre era capace di fare di tutto. Era un ottimo cuoco. Per esempio il giorno di Natale ci diceva di andare a messa e intanto lui cucinava il gallo. Al nostro ritorno a casa trovavamo un pranzo prelibato pronto da consumare. Dicevamo – papà tu sei più bravo della mamma a cucinare –.

Andrea Keller

Per la seconda parte, estate 2011

Olimpia con il panettiere Gino Leoni, piazzale sotto la stazione di Palagnedra – 1963

